



COMUNE DI OSTUNI
Assessorato alle Politiche Sociali ed Educative

SETTIMANA DEI BAMBINI
DEL MEDITERRANEO
15 - 20 Ottobre 2007
9^ edizione



*Scheda delle
attività*

...nel Mediterraneo dei tanticolori...

...con la forza delle diversità
a trasformare le armonie stridenti
in una bella sinfonia di fratellanza...



Giulio Di Luzio

- Tipologia dell'attività: Incontro con l'autore
- Rivolto a: Scuola Media Superiore
- Giorni di presenza alla manifestazione: 16 e 20 ottobre
- L'attività... nel dettaglio!

A UN PASSO DAL SOGNO

Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia

BESA Editrice - Lecce

Prefazione di Alex Zanotelli

Se dalla metà degli anni '80 l'Italia registra un'impennata di presenze di immigrati, l'anno di svolta è certamente il 1989. Lo scenario, ma anche l'epicentro degli avvenimenti destinati a mutare la storia dell'immigrazione italiana, è un paesino del casertano, Villa Literno, che in estate raccoglie 5, 6mila immigrati africani per la raccolta del pomodoro in uno spicchio di Sud colonizzato dalla camorra. La piccola comunità vive con disagio i nuovi arrivi in un territorio gravato da carenze strutturali di servizi, acqua, fogna, viabilità. In questo contesto, corredato da episodi di intolleranza, che proprio nell'89 saranno numerosi in tutta la penisola, matura l'uccisione del giovane sudafricano di colore Jerry Masslo, trucidato da alcuni balordi in una baracca fatiscente, in cui trova riparo durante la notte in condizioni disumane insieme a decine di braccianti africani. All'inizio sembra la morte di uno dei tanti immigrati, ma presto qualcosa cambia. Jerry Masslo infatti non è un immigrato qualunque. E' un rifugiato politico riconosciuto dall'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, riparato in Italia grazie all'intervento di Amnesty International. Così morirà il giovane Masslo, scampato al piombo e alle

carceri razzista del regime di Pretoria, per finire impallinato da un gruppo di bianchi nella civile Italia nata dalla Resistenza. E' questa la contraddizione che gela l'opinione pubblica italiana e scuote il mondo della politica e dei Palazzi romani, ma anche l'informazione e la cosiddetta società civile. Questo evento segnerà il punto di non ritorno nella storia dell'immigrazione italiana. Masslo riceverà i funerali di Stato a Villa Literno alla presenza del Vice Presidente del Consiglio. Sulla sua morte interverranno l'ONU, il Papa, il Presidente della Repubblica e tutto il mondo politico italiano, il sindacato, l'associazionismo. Dopo la sua morte tutto non sarà più come prima. L'Italia alzerà la testa. Il 20 settembre '89 a Villa Literno si tiene il primo sciopero nero contro i caporali al servizio della camorra, un evento di una portata storica dentro la storia stessa del mondo del lavoro in Italia e in Europa. Il 7 ottobre a Roma si svolge la prima grande manifestazione nazionale contro il razzismo, con alla testa uno striscione che ricorda il sacrificio del profugo politico sudafricano. In quella stagione si formerà la prima generazione di antirazzisti in Italia. Nel febbraio del '90 entra in vigore la legge Martelli, primo discusso tentativo di affrontare i temi dell'immigrazione. In quel periodo prendono corpo le prime forme di accoglienza per immigrati ed integrazione scolastica dei loro figli. L'allora Presidente della Camera, Nilde Iotti, incontrerà una delegazione di immigrati a Villa Literno. Pietro Ingrao riporterà su *l'Unità* una vibrante riflessione: *Cari bianchi, gli invasori siamo noi ...!* Nell'estate del '90 il paesino casertano accoglie l'esperienza del Villaggio della Solidarietà, la grande tendopoli allestita grazie all'impegno volontario di giovani provenienti da tutta Italia. Poi, la triste vicenda del Ghetto di Villa Literno, la vergogna della *favela italiana*, ove troveranno riparo fin dai primi anni '90 centinaia di immigrati africani in condizioni da sottosviluppo. Il Ghetto sarà incendiato nell'autunno del '94. Mons. Raffaele Nogaro parlerà di incendio di Stato, una pagina oscura della nostra storia repubblicana più recente. L'Autore ritorna poi sui luoghi di quella difficile stagione per il nostro Paese, alla ricerca dei segni lasciati sul territorio. Si sofferma inoltre sul delicato rapporto tra informazione e immigrazione, denunciando l'uso giornalistico di copioni mediatici e stereotipi culturali a tutto svantaggio dell'inchiesta e dell'analisi. Il lavoro interviene infine sulle politiche di accoglienza e sul nodo imbarazzante dei Centri di Permanenza Temporanea.

I FANTASMI DELL'ENICHEM



Un libro di storia contemporanea con tanti spunti per discutere della industrializzazione del Sud, della sua economia "eterodiretta", dei rapporti dei rappresentanti della scienza e della medicina col potere economico locale, del ruolo dell'informazione, della medicina curativa e di quella preventiva. "I fantasmi dell'Enichem" (Giulio Di Luzio, Baldini Castoldi Dalai Editore, 2003, pp 175, Euro 13,40) è il lavoro di un giornalista biscegliese al suo debutto in libreria che aveva conosciuto Nicola Lovecchio, il capoturno Anic-Enichem di Manfredonia, protagonista principale di questa vicenda, negli anni della sua battaglia per la verità sulla situazione sanitaria degli operai esposti nel 1976 e , secondo la Procura di Foggia, per i sei anni successivi al cancerogeno anidride arseniosa. Allora Di Luzio scriveva per "il Manifesto". La storia inizia con l'insediamento dell'Anic alla fine degli anni '60 sulle rive del magnifico Golfo di Manfredonia ad un chilometro dalla città. Domenica 26 settembre 1976 esplose la colonna di decarbonatazione dell'urea e l'arsenico in essa contenuto si spande sullo stabilimento e sulla città contaminando circa duemila lavoratori e non si sa quanti abitanti. Segue una bonifica lunga che non riesce a far rientrare l'arsenico urinario al di sotto dei valori normali tanto che alla fine gli scienziati decretano che si tratta di arsenico inorganico e gli operai possono tornare nello stabilimento. La causa delle analisi alterate sta nei troppi crostacei mangiati dai lavoratori! Ma alcuni anni dopo spuntano i tumori perchè l'arsenico è un cancerogeno e questa volta (il pensiero va alla sentenza assolutoria di Venezia sul petrolchimico di Porto Marghera) tale micidiale caratteristica era nota con certezza almeno dall'ottocento. Ma tutto

tace finchè uno di questi lavoratori, colpito a 47 anni da un tumore al polmone senza aver mai fumato, decide di svolgere un'indagine tra i suoi compagni di lavoro, aiutato da Medicina democratica - Movimento di lotta per la salute. Scoprirà di non essere da solo nella drammatica malattia, ne scoperà tante e ne farà oggetto di un esposto alla magistratura foggiana che avvierà un'indagine lunga e complessa sfociata nel rinvio a giudizio per 12 tra dirigenti e medici, due professori universitari di medicina del lavoro consulenti Enichem all'epoca dei fatti. Il processo è tuttora in corso.

La "Seveso del Sud" è stato anche chiamato l'incidente del 1976, il più grave di una lunga serie nello stesso stabilimento, due mesi dopo la fuga di diossine dall'impianto dell'ICMESA della cittadina lombarda. "L'incidente prevedibile" lo definiva la rivista "Sapere" qualche mese dopo. L'eco della tragedia pugliese non ebbe la stessa forza mediatica di quella di Seveso. Anche oggi i tumori che continuano a comparire negli operai esposti ventisei anni fa all'arsenico non conquistano l'attenzione di nessuna autorità se non di quella giudiziaria. Nulla si sa ad esempio sulla popolazione del quartiere Monticchio situato proprio di fronte allo stabilimento. Anzi, sulle scorie interrate nel sottosuolo di Macchia di Monte Sant' Angelo (già, perchè l'ANIC era a un chilometro da Manfredonia ma nel Comune di Monte Sant' Angelo) si è avviata una reindustrializzazione, quella del Contratto d'Area, che non ha nulla a che spartire con la vocazione del territorio, non prevede valutazioni d'impatto ambientale nè una seria bonifica del sito industriale.

Ma questo è anche un libro di testimonianze dirette, di chi nell'ANIC ha lavorato e si è ammalato ma è ancora vivo e di chi non c'è più ma di lui raccontano i superstiti, come Anna Maria Lovecchio, impegnati a continuare la battaglia per la verità nell'opinione pubblica e nelle aule dei tribunali.

Aprè il libro una prefazione di Gianfranco Bettin, prosindaco di Mestre, che attribuisce all'autore il merito di aver sottratto all'oblio le storie di questi fantasmi restituendoli alla scena pubblica. In chiusura due piccoli contributi, uno del medico che aiutò Nicola Lovecchio nella ricerca dei tumori tra i suoi compagni e che annota le reazioni dell'ambiente medico locale per un uso ritenuto partigiano della scienza medica; l'altro di Tonino d'Angelo, presidente nazionale di Medicina democratica, che rivolgendosi a Nicola ritiene che la sua lotta nel petrolchimico debba essere continuata anche oggi nei confronti del Contratto d'Area, 1500 miliardi di vecchie lire che avrebbero fruttato di più se offerti ai 10.000 disoccupati di Manfredonia (150 milioni a testa) come "dote" per aiutare una nuova e duratura imprenditoria.